



L'Opinione delle Libertà



DL353/2003 (conv. in L 27/02/04 n. 46) art. 1 comma 1
DCB - Roma / Tariffa ROC Poste Italiane Spa Spedizione in Abb. postale



Quotidiano ideato e rifondato da ARTURO DIACONALE - Anno XXVII n. 186 - Euro 0,50

Martedì 11 Ottobre 2022

Risorgimento liberale

di RICCARDO SCARPA

Plaudo anch'io, con il direttore e la redazione, al risorgimento del Partito Liberale Italiano.

Del resto, ho militato sia nella Gioventù Liberale che in esso, dai miei diciotto anni fino allo scioglimento del Pli, avvenuto nel 1994. Ne ho tratteggiato la storia in *Inverno Liberale-storia del Pli*, (Sallustiana editrice, Roma, 1997). Ebbe quel titolo perché cent'anni fa, nel 1922, i liberali si dettero quella struttura, mentre non l'avevano durante tutto il Risorgimento, quando furono egemoni nell'affrontare la legge elettorale proporzionale.

Quell'anno, però, fu anche lo stesso della marcia su Roma e del primo gabinetto di Benito Mussolini. Il proporzionale, con suffragio universale, non portò bene ai liberali. Anche quando il fascismo tramontò nel 1943, nell'Assemblea costituente del 1946 e nelle legislature successive il Pli non raggiunse mai una percentuale a due cifre.

Non ricordo in quale anno, in un Consiglio nazionale, Salvatore Valitutti si rivolse a Giovanni Malagodi, all'epoca Presidente d'onore, apostrofandolo così: "Ti ricordi, Giovanni, quando, in Senato, tu eri capogruppo, ed io facevo il gruppo?"

Lo scrivente si ricorda come quel giorno fosse seduto accanto a Ernesto Di Broglio, vera e impareggiabile figura di gentiluomo liberale. Mi auguravo alla fine di quel testo che, riapparsi i collegi uninominali - in un'ambiente in cui la maggiore formazione politica di nuovo conio si definì liberale - il liberalismo sarebbe stato capace di uscire dalle strette della storia, con Antonio Martino caposcuola ideale di quella formazione. Non fu così.

Nel frattempo, nell'accademia fui chiamato a esercitare diversi insegnamenti, a contratto, tra cui Sociologia della politica e dei fenomeni politici. Questo genere di studi mi ha portato a capirne il motivo. I liberali hanno un'anima individualista e ognuno di costoro esprime tre o quattro partiti.

I cosiddetti social lo manifestano. Ciascuno può avere una pagina Facebook, può essere su Instagram, può allegramente cinguettare. Spesso il liberale esprime così le sue diverse anime.

Lo comprese benissimo Benedetto Croce. Questi si fece promotore della rifondazione del Partito Liberale Italiano, nel 1943, perché troppi suoi "allievi" si richiamavano alla sua filosofia. E poi militavano nel Partito d'Azione, un soffritto liberal-socialista per lui inimmangiabile. Però lo vide sempre come un pre-partito.

Gloria, comunque, al risorgimento del Partito Liberale Italiano.

Consiglio tuttavia due cose: il doppio tesseramento, per mirare a tutta la platea del centrodestra. E operare - non per strappare qualche parlamentare a quei partiti per avere un gruppo - per la costituzione, sotto la sigla Pli, di un intergruppo, consentito dagli attuali regolamenti parlamentari, che comprenda gli esponenti di tutto il centrodestra sotto un unico ideale: il suo amor di Patria, rappresentato da quel Tricolore.

Prezzo del gas: +182% dal 2019 al 2022

Con l'aumento dei costi per l'energia, margini negativi per l'8,2% delle imprese attive. Un trend cominciato prima della guerra in Ucraina



La solita fuffa pacifista

di **CLAUDIO ROMITI**

Come è noto Vincenzo De Luca, governatore della Campania, il quale nella sua regione si è distinto per una gestione della pandemia a dir poco riprovevole, sta organizzando una manifestazione per la pace in Ucraina. Manifestazione che si dovrebbe svolgere a Napoli il prossimo 28 ottobre.

A tutta prima, l'impressione è quella di una iniziativa a uso interno, messa in piedi dall'ambizioso politico ancora in quota al Partito Democratico. Ovviamente, la cosa non poteva non suscitare accese discussioni e aspre polemiche. E se da un lato l'evento ha subito raccolto l'adesione dei soliti pacifisti di professione, appartenenti all'area di sinistra, altrove è stato messo in risalto il rischio, così come accadeva nelle analoghe iniziative di alcuni decenni addietro, in cui con la scusa della pace si protestava contro l'Occidente, la Nato e il sistema capitalista, che l'intera operazione di facciata non finisca per portare acqua al mulino dell'aggressore a scapito dell'aggredito.

Di fatto, continuare a parlare di pace in senso astratto, ripetendo ossessivamente le solite, sterili parole d'ordine, come "negoziato" e "risoluzione diplomatica", tende a confondere le diverse responsabilità dei due Paesi in guerra, con il risultato di mettere sullo stesso piano la Russia di Vladimir Putin e l'Ucraina di Volodymyr Zelensky.

Tutto questo, poi, si fonde con quel mai sopito sentimento antiamericano, antioccidentale e anticapitalista che non solo a sinistra è ancora molto presente nel Paese. In realtà, in estrema sintesi e a beneficio di chi andrà a manifestare in quel di Napoli, un paio di cosette vanno assolutamente precisate. In primis, occorre ricordare, se ce ne fosse bisogno, che la guerra in atto è stata deliberatamente organizzata e scatenata dal Cremlino, malgrado i pressanti tentativi per scongiurarla prima, e fermarla poi, dai maggiori leader occidentali. In secondo luogo, la decisione fatale di invadere l'Ucraina è stata presa da un signore che solo alcuni giorni orsono ha pubblicamente definito i suoi obiettivi strategici. Obiettivi strategici che puntano a ricostituire i confini e, conseguentemente, la potenza della defunta Unione delle Repubbliche socialiste sovietiche. Stando così le cose, l'unica strada percorribile per far cessare al più presto le ostilità è quella di una sconfitta militare dell'esercito di Putin, come d'altronde sembra che stia lentamente avvenendo.

D'altro canto, di fronte a chi usa la forza brutta per far valere le sue presunte ragioni, esiste solo uno dei più classici motti latini: si vis pacem, para bellum. Se vuoi la pace prepara la guerra. Il resto, in questa drammatica situazione, ahinoi, non rappresenta altro che la solita e folcloristica fuffa pacifista.

Meloni: "Governo forte, unito e autorevole"

di **CLAUDIO BELLUMORI**

Il risultato elettorale, per quanto vicino, è già un ricordo. Bello, sì, ma pur sempre un ricordo. O meglio, è la tappa iniziale di un percorso che possa durare più a lungo possibile: almeno questo è il sentimento dei protagonisti. Il centrodestra lo sa. E lo sa bene Giorgia Meloni. La leader di Fratelli d'Italia, che ogni giorno centellina le parole di ogni suo intervento, è convinta che il suo partito e gli alleati siano consci della realtà delle cose, rappresentata da una sfida che si snoderà in una condizione davvero complicata, delineata dall'attuale quadro economico-sociale del Paese. Per questo, secondo Meloni, sarà fondamentale un

Esecutivo "forte, unito e autorevole".

Premessa a parte, la discussione in capo alla coalizione uscita vittoriosa dalla tornata elettorale del 25 settembre verte – manco a dirlo – su quella che sarà la squadra di Governo. La stella polare, indicata da Giorgia Meloni, è chiara: le decisioni prese dovranno essere in difesa degli italiani e non dovranno minare l'interesse della Nazione. Allo stesso tempo, l'orologio corre veloce: giovedì si insedieranno le Camere, poi sarà la volta della costituzione dei gruppi (tra il 17 e il 18 ottobre), a seguire le consultazioni al Colle, fino al conferimento dell'incarico per la formazione dell'Esecutivo. Il tutto potrebbe accadere anche nel corso del viaggio di Mario Draghi – 20 e 21 ottobre – a Bruxelles. Secondo i boatos, al termine del Consiglio europeo (il tema caldo è la crisi energetica) potrà giurare il successore dell'ex presidente della Banca centrale europea. Calendario alla mano e lista di ministri conclusa, Meloni vorrebbe chiudere per il 24 ottobre. Indicazioni in tal senso arrivano pure da Antonio Tajani. Il coordinatore nazionale di Forza Italia, intervenuto a Quarta Repubblica – su Rete 4 – spiega: "Credo che il nuovo Governo nascerà dopo il Consiglio europeo del 20".

Sempre Tajani (il cui nome, da più parti, è accostato al dicastero degli Esteri, anche se per la Farnesina resterebbe calda pure la pista che porta all'ambasciatore Stefano Pontecorvo) in riferimento al toto-ministri, evidenzia: "I leader decideranno... non dobbiamo lavorare con il (manuale) Cencelli". Elisabetta Belloni, direttrice generale del Dipartimento delle informazioni per la sicurezza, nel frattempo ammette: "No, non farò il ministro. Faccio un altro lavoro". Questa la fotografia, mentre la strategia che starebbe prendendo corpo vedrebbe quattro ministri in quota FdI e quattro in quota Lega, con il Carroccio che avrebbe anche la presidenza di una delle due Camere (più probabile quella di Montecitorio, con Riccardo Molinari in vantaggio su Giancarlo Giorgetti. Per il Senato sarebbe in pole Ignazio La Russa).

Il confronto, comunque, resta nel vivo. Tanto che entro breve, forse già oggi, potrebbero incontrarsi Meloni, Matteo Salvini e Silvio Berlusconi. Tra i temi, anche i "tecnici" da inserire nell'Esecutivo: a naso, potrebbero essere di meno rispetto a quanto si vocifera al Bar sport. Dopotutto, a pensar male si sbaglia. Ma qualche volta ci si indovina.

Pd: il J'Accuse di D'Elia contro il "partito maschilista"

di **MINO TEBALDI**

Nel Pd scoppia la questione femminile. In vista del prossimo congresso, nel partito lacerato dalle correnti, Cecilia D'Elia lancia il proprio J'Accuse contro la misoginia della classe dirigente dem. "Non sarò più portavoce della Conferenza delle donne dem", dichiara la deputata nel corso di un'intervista alla Stampa. "La politica – attacca – è maschilista e il Pd non è diverso". Per D'Elia, "con il congresso costituente anche il percorso della Conferenza delle donne è in discussione. Questa esperienza ha subito una battuta d'arresto con le elezioni. Il partito non è riuscito a valorizzare le nostre proposte e dare adeguata rappresentanza alle donne, in particolare nel meridione", quindi "siamo tutti e tutte in discussione. Si apre una fase nuova e, se resterà la Conferenza, io non mi ricandiderò a fare la portavoce".

Quanto all'esito elettorale, D'Elia rimarca: "Certo, diminuire la percentuale di elette è un problema per un partito che ha come obiettivo il cambiamento nel segno della libertà delle

donne. È chiaro che da noi ci si aspetta di più" e anche "la mancata elezione della presidente del partito" Valentina Cuppi "è una ferita grave. Penso che la politica sia maschilista e il Pd non sta mica su un altro pianeta. Il maschilismo è anche nel Pd, e di questo ne siamo tutte ben consapevoli. È una delle cose che vanno cambiate in una fase costituente in cui dobbiamo ripensare tutto".

Intanto, un sondaggio shock scuote il Pd. L'ultima rilevazione di Swg per La7 conferma il primato di Fratelli d'Italia. Il partito di Giorgia Meloni resta saldamente la prima forza politica del nostro Paese, guadagnando un buon 0,7 per cento rispetto alla scorsa settimana e raggiungendo quota 27,5 per cento. Il Pd vive una tendenza opposta. I dem continuano a perdere voti e crollano al 17,5 per cento, lasciando per strada lo 0,6 per cento di preferenze. Il Pd sprofonda sempre di più e il Movimento 5 stelle ne approfitta: il M5s sale dello 0,5 per cento e si porta al 17 per cento. A questo punto il sorpasso è a un passo e potrebbe materializzarsi in pochi giorni. In una settimana la Lega cresce lievemente, portando a caso lo 0,1 per cento e attestandosi all'8,3 per cento. Perde consensi il Terzo polo formato da Azione e Italia viva: l'asse tra Carlo Calenda e Matteo Renzi scende dello 0,3 per cento e va all'8 per cento. Piccola flessione per Forza Italia, che cala dello 0,2 per cento e si colloca al 7,4 per cento.

Infine, si trovano le formazioni politiche con minore consenso: in ordine vi sono Verdi e Sinistra italiana al 3,8 per cento (-0,2 per cento), +Europa di Emma Bonino al 3,1 per cento (-0,2 per cento), Italexit con Gianluigi Paragone al 2,4 per cento (in crescita dello 0,2 per cento) e Noi moderati di centro-destra all'1 per cento (-0,2 per cento). Le altre liste hanno un peso del 4 per cento, in aumento dello 0,2 per cento. Il 32 per cento non si esprime.

Il sondaggio porta il Pd a scavalcare il M5s contiano sulle questioni della pace in Ucraina. I dem aderiscono al sit-in davanti all'ambasciata russa fissato per giovedì 13 ottobre, a Roma. Il leader dei pentastellati avrebbe voluto "mettere il cappello" sulla manifestazione che già aveva creato parecchie divisioni e distinguo all'interno dei dem. Con questa mossa, però, Letta ricompatta il partito e prova a frenare il tentativo dei grillini di appropriarsi di temi e battaglie care alla sinistra. La manifestazione è promossa da Rete pace e disarmo, Movimento europeo azione nonviolenta, Base Italia, LiberiOltre, Comitato giovani per l'Ucraina, Rete dei Piccoli Comuni Welcome, Sale della terra, Rls, Casa del Giovani. "Non possiamo fermare la guerra con le nostre mani, ma insieme possiamo chiedere di far avanzare la pace. Siamo tutti ucraini, siamo tutti europei", recita l'appello.

"Vladimir Putin – scrive su Facebook la deputata Pd Lia Quartapelle – è la principale minaccia alla pace mondiale. I cittadini ucraini sono i primi a volere la pace perché sono le prime vittime dei crimini di guerra e contro l'umanità dell'aggressione russa. Saremo in tante e in tanti giovedì 13 ottobre alle 18.30 a Castro Pretorio davanti all'ambasciata russa alla manifestazione convocata da Base e altre associazioni. La nostra mobilitazione deve servire a dare voce alla comunità ucraina e per chiedere giustizia e verità".

L'ultimo Cdm di Draghi

di **MIMMO FURNARI**

Il brindisi, una foto, i saluti. In un clima da ultimo giorno di scuola – con altre pressioni, è chiaro – Mario Draghi chiude la sua esperienza al Governo. Nell'ultimo Consiglio dei ministri, l'ex presidente della Banca centrale europea afferma: "Tra qualche settimana su questi banchi siederà il nuovo Esecutivo, espressione del ri-

sultato delle elezioni che si sono appena tenute". Da qui, l'invito d'agevolare una transizione ordinata, per consentire a chi verrà di mettersi subito al lavoro. Senza perdere troppo tempo. "Lo dobbiamo alle istituzioni di cui abbiamo fatto parte, ma soprattutto lo dobbiamo ai cittadini" prosegue Draghi, che chiosa: "I governi passano, l'Italia resta".

Draghi, in questo bilancio finale, spiega come l'unità nazionale rappresenti "un'esperienza eccezionale", che avviene "soltanto nei momenti di crisi profonda. Mantenerla, come avete fatto, per molti mesi, richiede maturità, senso dello Stato, e anche un bel po' di pazienza". In un discorso, ovviamente di parte, sostiene: "I cittadini si aspettavano molto da voi. E voi li avete serviti al meglio". Anche se l'italiano medio ha altri ricordi del Governo dei migliori. E non è roba per cui festeggiare. Al massimo, può sorridere del trasloco in corso.

Poi è la volta dei ringraziamenti ai ministri per il lavoro svolto in un anno e mezzo: "Avete fronteggiato una pandemia, una crisi economica, una crisi energetica, il ritorno della guerra in Europa. Avete organizzato la campagna vaccinale, scritto e avviato il Pnrr, approvato un numero enorme di misure di sostegno economico. Dall'organizzazione dei vertici G20 al sostegno immediato e convinto all'Ucraina, avete reso l'Italia protagonista in Europa e nel mondo".

Per la cronaca, il Consiglio dei ministri approva il Documento programmatico di Bilancio per il 2023. Seguendo la linea dell'ok alla Nota di aggiornamento dal Documento di Economia e Finanza, il testo ha in sé le fondamentali linee di intervento a legislazione vigente e i relativi effetti sugli indicatori macroeconomici e di finanza pubblica per il prossimo anno. Inoltre, fornisce parere favorevole al disegno di legge proposto da Andrea Orlando, ministro del Lavoro e delle Politiche sociali, che prevede azioni a favore delle persone anziane, in attuazione delle missioni 5 e 6 del Pnrr, nell'ambito di assistenza alle persone non autosufficienti.

"Si tratta – dice Orlando – di una riforma che ho voluto inserire tra quelle qualificanti per il Pnrr, con l'obiettivo di rendere adeguato il sistema di cura per la popolazione anziana. Un'occasione di progresso civile per il nostro Paese ed una priorità per l'agenda politica".

L'Opinione
delle Libertà
QUOTIDIANO LIBERALE PER LE GARANZIE, LE RIFORME ED I DIRITTI CIVILI

QUOTIDIANO LIBERALE PER LE GARANZIE, LE RIFORME ED I DIRITTI CIVILI

IDEATO E RIFONDATA DA ARTURO DIACONALE

Registrazione al Tribunale di Roma
n.8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ANDREA MANCIA
Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI
Caporedattore: STEFANO CECE

AMICI DE L'OPINIONE soc. cop.
Impresa beneficiaria
per questa testata dei contributi
di cui alla legge n. 250/1990
e successive modifiche e integrazioni

IMPRESA ISCRITTA AL ROC N.8094

Sede di Roma - Circonvallazione Clodia 76/a -
00195 - ROMA - red@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti
amministrazione@opinione.it

Stampa: Centro Stampa Romano -
Via Alfano, 39 - 00191 - ROMA

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19:00

Ramzan Kadyrov: la carta sbagliata di Putin

di FABIO MARCO FABBRI

Molte analisi vengono fatte sull'attuale stato psico-fisico di Vladimir Putin: si osservano le posture, gli immaginari gonfiatori del viso e la variazione cromatica della pelle, alcune posizioni delle mani e altro. Ma l'espressione più palese e indubbia del suo stato generale è l'aver promosso il ceceno Ramzan Kadyrov a generale colonnello, terza carica militare in Russia.

Mercoledì scorso l'autoritario capo musulmano della Repubblica russa di Cecenia, Ramzan Kadyrov, ha annunciato su Telegram di essere stato promosso al grado di colonnello generale dal presidente Vladimir Putin, suo caro amico da oltre quindici anni. Kadyrov già da tempo aveva criticato l'operato dei comandanti russi sul fronte ucraino, tra questi, pochi giorni fa, ha espresso giudizi negativi sulle tattiche del generale Alexandre Lapin, incaricato delle operazioni intorno a Lyman, località recentemente ripresa dalle forze ucraine. Ora, in un momento in cui le forze di Mosca stanno subendo battute d'arresto in Ucraina, Kadyrov ha la possibilità di mettere in pratica la sua abilità sul campo come comandante e diretto responsabile strategico. Va tuttavia ricordato che le spietate truppe cecene da anni operano nell'area del Donbass e Lugansk.

Rammento che la Russia sotto Boris El'cin, aveva intrapreso la Prima guerra russo-cecena, dal 1994 al 1996, conclusa con una semi-sconfitta russa, suggellata da una forzata pace nel 1996. La seconda guerra russo-cecena fu combattuta tra il 1999 e il 2009 sul territorio ceceno per la riconquista dei territori occupati dai separatisti ceceni. Questa fu seguita direttamente da Putin. La guerra espresse livelli di atrocità assoluti, caratteristiche drammatiche ben note al presidente russo, tra i quali il massacro di Beslan, nell'Ossezia del Nord, avvenuto fra il primo e il 3 settembre del 2004, causato da un'azione terroristica dei separatisti ceceni - fondamentalisti islamici - alla quale l'esercito russo reagì con sfrenata brutalità: circa trecento morti, tra i quali poco meno di centonovanta bambini.

Ora, perché Putin ha messo al comando dell'esercito russo in Ucraina il



generale colonnello Kadyrov? Il comandante ceceno, che notoriamente non ha limiti di crudeltà, da tempo spinge Putin a utilizzare armi nucleari tattiche in Ucraina, il che significa ordigni atomici di basso impatto (!), ma micidiali anche negli "effetti collaterali". Quindi Putin, nominando Kadyrov terza carica militare della Russia, dietro a quelli di generale dell'esercito e feldmaresciallo, ha dato potere a un comandante spregiudicato e fautore dell'utilizzo dell'arma nucleare. Incarico non ben visto nemmeno dai generali russi.

Kadyrov è molto criticato dalle Ong internazionali per avere commesso gravi violazioni dei diritti umani nella Repubblica che governa, ma anche nelle azioni di guerra in Ucraina dove vede, strumentalmente, la fede cristia-

na degli ucraini come un ulteriore motivo per annientarli. Le unità cecene, inclusa la milizia personale di Kadyrov, i кадыровцы "kadyrovtsy" - unità paramilitari che terrorizzano e eliminano gli oppositori e i loro familiari - godono di una sinistra reputazione e combattono insieme alle forze regolari russe. Risulta che le milizie cecene siano artefici principali degli orrori che si stanno scoprendo in queste ore: fosse comuni, camere di tortura, violenze sistematiche, metodici stupri. Il tutto insieme altri "gesti" che ricordano i fatti della prima metà del secolo scorso.

Intanto, Kadyrov ha annunciato che manderà sul fronte ucraino tre dei suoi dodici figli ma sembra che ne abbia altri: Adam, Eli e Akhmat, rispettivamente di 14, 15 e 16 anni. Un gesto che Putin

giudica eroico. Ma chi è il "bombardiere"? Viste le sue prime azioni da comandante, Ramzan Kadyrov, classe 1976, è la carta vincente di Putin? La sua storia è legata alla politica espansionistica del Cremlino degli ultimi anni. Nel 2007, Kadyrov fu messo, da Vladimir Putin, a capo della Cecenia. Nel 2004 Akhmad Kadyrov, padre del neo-generale colonnello, fu il primo presidente filo-Cremlino della Cecenia. Fu assassinato in un attentato. Siamo nel pieno della Seconda guerra russo-cecena. Da allora, Ramzan Kadyrov ha imposto un regime soffocante alla sua Repubblica tramite il suo "kadyrovtsy". Contemporaneamente, ha islamizzato la società: il velo è quasi imposto alle donne, l'alcol è di difficile utilizzo. Ufficialmente, gli uomini - come vediamo - ostentano "barbe adeguate". La autorità cecene sono accusate di perseguire gli oppositori politici, di ignorare i pochi diritti delle donne e di opprimere le persone LGBTQ. La "mano cecena" è spesso presente in diversi omicidi, come quelli dell'avversario di Putin, Boris Nemtsov, assassinato nel 2015 e della giornalista della Novaya Gazeta, Anna Politkovskaya, uccisa nel 2006. Kadyrov è un fautore della poligamia, è legato al Qatar, dove "prosperano" i Fratelli musulmani, come negli altri Paesi del Golfo Persico. Ma il ragazzo, dall'aspetto da lottatore, adora il lusso: possiede una collezione di auto sportive, soprattutto Porsche, una residenza faraonica arredata con due monumentali leoni di bronzo, oltre ad animali da compagnia come un orso e una tigre. E ama festeggiare il suo compleanno, invitando star internazionali, soprattutto americane. Senza dimenticare il ruolo avuto da molti ceceni nell'Isis, stretti collaboratori e spesso a capo di gruppi armati di jihadisti. La katibah, la brigata combattente, era composta da asiatici, ma anche da caucasici e ceceni. Può essere Kadyrov la carta vincente del Putin? Oppure è un gesto dettato dalla disperazione? Di sicuro le sue prime azioni da comandante, i bombardamenti a pioggia di lunedì 10 ottobre su Kiev (per la prima volta da giugno), Lviv, Ternopil e Dnipro, hanno alzato l'escalation della guerra. Serviva il generale colonnello Ramzan Kadyrov?

Nuovi missili su Zaporizhzhia nella giornata del G7

di EDOARDO FALZON

L'agenzia Ukrinform, citando l'Amministrazione militare regionale di Zaporizhzhia, riferisce che almeno una persona è morta durante il nuovo attacco missilistico russo - avvenuto stanotte - contro lo snodo portuale.

Diventano quindi 19 le vittime falciate dalla pioggia di missili sull'Ucraina degli ultimi due giorni, durante i quali sarebbero rimasti rimasti feriti 105 innocenti. "Il nemico continua a terrorizzare i civili di Zaporizhzhia. Un attacco con 12 missili S-300 ha colpito strutture pubbliche", si legge nel messaggio pubblicato su Telegram. Due razzi hanno colpito una concessionaria di automobili, altri invece sono esplosi su una scuola.

Zaporizhzhia fa parte delle regioni ucraine parzialmente occupate dai russi, è sede della più grande centrale nucleare d'Europa ed è il principale obiettivo dei bombardamenti lanciati dal Cremlino negli ultimi giorni. Dal 2 ottobre scorso le esplosioni hanno causato la morte di almeno 43 persone e ne hanno ferite almeno 70. Oltre all'Oblast industriale anche Kherson, Lugansk e Donetsk sono sotto il controllo russo, annesse illegalmente con il referendum di fine settembre.

Oggi è una giornata importante per i dialoghi riguardanti la guerra in Ucraina. Alle 14, ora italiana, si tiene l'incontro a distanza tra il presidente degli Stati Uniti, Joe Biden e i leader del G7,



dove parteciperà anche Volodymyr Zelensky. Washington ha già promesso a Kiev nuovi "sistemi avanzati" di difesa aerea, mentre il primo ministro britan-

nico, Liz Truss, spinge per convocare un vertice Nato nei prossimi giorni, in risposta ai nuovi attacchi missilistici orditi dal Cremlino. Secondo Dow-

ning Street, il capo del Governo inglese avvanzerà questa richiesta al summit del G7 odierno. "Nessuno vuole la pace più dell'Ucraina. Da parte nostra, non dobbiamo indebolire di una virgola la nostra determinazione ad aiutarli a vincere", dichiara la premier invitando gli alleati a proseguire con la politica sanzionatoria verso la Russia.

ERDOGAN INCONTRA PUTIN AD ASTANA

Intanto Recep Tayyip Erdogan è deciso nel voler vedere Putin alla fine di questa settimana ad Astana - capitale del Kazakistan - dov'è in programma il summit Russia-Asia centrale. Sarebbe l'incontro numero quattro tra i due leader dall'inizio del conflitto. Il presidente turco ha chiara in mente una road map di obiettivi, primo tra tutti il disimpegno della crisi nella regione di Zaporizhzhia. Dopo aver mediato efficacemente per l'apertura del "corridoio del grano" e per lo scambio di ostaggi che ha riguardato più di 200 prigionieri, adesso vuole procedere a piccoli passi per risolvere la delicata situazione della centrale nucleare.

Per Erdogan è fondamentale che Zelensky e Putin affrontino, con lo stesso approccio avuto per la crisi del grano e per lo scambio di prigionieri, la questione dello stabilimento di Zaporizhzhia. La mission del presidente turco è una: perseguire un lento ma costante iter diplomatico che faccia sedere i due leader allo stesso tavolo.

Stagflazione: ci siamo!

Le imprese italiane stanno affrontando un autunno durissimo, nonostante lo stoccaggio del gas protegga (a carissimo prezzo) il Paese da eventuali shock di sistema, il suo costo altissimo ed altalenante impatta inesorabilmente sui conti aziendali e, di conseguenza, ipotizza una pressoché certa prosecuzione della crescita dei prezzi al consumo, almeno ancora per tutto il 2023.

Dunque, sebbene le previsioni della Nota di aggiornamento al Def (Nadef) del 2022, approvata dal Consiglio dei ministri del 28 settembre 2022, prevedono per il nostro Paese un livello tendenziale del Prodotto interno lordo (Pil), per l'anno in corso in aumento al 3,3 per cento, la realtà vede un'Italia in grande difficoltà.

Viene il dubbio, ascoltando gli interventi dei leader delle organizzazioni industriali e commerciali domestiche, che la crescita del Pil sconti un'inflazione non vera; quella "da prezzo delle sigarette nazionali", come si diceva già negli anni Settanta, periodo di inflazione a due cifre, per sottolineare come il paniere di riferimento fosse inadeguato a riflettere gli effettivi consumi e, quindi, l'inflazione del Paese reale.

A livello globale, dunque, la possibilità di un 2023 che si concluda con una Europa preda della stagnazione economica è sempre più concreta, peraltro, al traino, di ciò che già sta accadendo negli Usa. Ma alla stagnazione si accompagna quello che sembra un incessante crescita del livello dei prezzi.

Allora, se siamo nella recessione, quali politiche economiche dovremmo attenderci e, verificato ciò, cosa dovremmo fare, invece, se la cura ci sembrasse ancora peggiore del male da curare?

Per rispondere alla prima questione (ovvero, di cosa dobbiamo aspettarci) diciamo subito che esistono ricette economiche universalmente riconosciute per affrontare la stagflazione, cioè quella situazione che vede nello stesso mer-

di ENEA FRANZA (*)



cato un aumento dei prezzi e l'economia che in termini reali non cresce.

Sappiamo che in uno scenario standard di crescita della produzione seguita o causata da crescita della domanda, si alzano anche i prezzi e, quindi, anche l'inflazione. Esiste una relazione diretta tra crescita economica ed inflazione: l'aumento dei prezzi indica un mercato in salute ed un aumento del potere di acquisto delle famiglie.

Tuttavia, la situazione che ci si palesa è diversa. La guerra in Ucraina ha determinato l'aumento del costo di gas e petrolio, delle materie prime e della logistica, ad un livello che appare sempre più insostenibile per le aziende e, dunque, alla crescita dei prezzi si accompagna una produzione che rallenta.

Né è un esempio evidente ciò che sta accadendo nel nostro Paese dove grandi e piccole imprese hanno visto lievitare le bollette di luce e gas del 300 per cen-

to, rendendo difficile, se non impossibile, portare avanti le attività.

Ora in Bce non manca, naturalmente, chi sostiene che la Banca centrale dovrebbe fare tutto il possibile per evitare la divaricazione degli spread nell'area dell'euro; dall'altro la maggior parte degli economisti ritiene che, soprattutto a causa del fatto che le fonti d'inflazione sono oggi derivanti dalle condizioni dell'offerta, la politica monetaria non abbia alcuno strumento a disposizione per migliorare le performance economiche europee e che, per tanto, la soluzione ottimale sarebbe quella di spingere il mondo intero verso una recessione controllata, in questo modo anticipando in qualche modo gli eventi.

In altre parole, la Bce dovrebbe ridurre il livello della domanda aggregata in modo che quando l'offerta diminuisce non vi sia un eccesso di domanda in grado di provocare inflazione e, soprattutto,

le aspettative d'inflazione. Insomma, una stretta monetaria!

Ma si è davvero capaci di controllare la recessione o, si finirà, come peraltro già accaduto in passato, nei non lontani anni Settanta, di accentuare la recessione accanto alla spinta inflattiva, spingendo la stagflazione verso livelli ancora adesso inimmaginabili?

In effetti, a ben vedere la questione della corsa inarrestabile del costo di gas e petrolio è legato alla guerra in Ucraina e la soluzione (a portata di mano) sembra molto più semplice: concludere con un accordo, più o meno onorevole, un salasso enorme che oltre a coinvolgere gli Usa, sta colpendo duramente l'Europa.

Infatti, e veniamo adesso al punto, siamo davvero certi che sia utile ridurre la domanda fino a quando non siano eliminati gli eccessi rispetto all'offerta e, osserviamo bene, questo non è già lo schema che ha accompagnato la reazione alla crisi degli anni Trenta.

Si è visto, poi, come sia finita. Una recessione globale che ha lasciato solo lacrime e sangue e che, inoltre, non ha scongiurato una guerra, quella iniziata nel settembre 1939 con l'attacco della Germania nazista alla Polonia e terminata, nel teatro europeo, l'8 maggio 1945 con la resa della Germania.

Bene, se la storia davvero ci dovesse insegnare qualche cosa, allora dovrebbe farci riflettere su come si possa (e anzi alcune volte si debba) cercare fino all'ultimo la Pace. È sempre la migliore soluzione possibile, anche se possa, in un primo momento, sembrare una resa.

Peraltro, i romani ci hanno insegnato che le guerre si vincono prima di combatterle e, questo dovrebbe, a mio modo di vedere, sempre restare scolpito nella mente dei cercatori di Pace.

(*) Professore, Direttore del dipartimento di scienze politiche dell'Università internazionale per la Pace dell'Onu, delegazione di Roma

 L'opinione srl

Servizi professionali specializzati
nella gestione di contenuti digitali,
gestione delle informazioni
e gestione documentale.